

SALUTO DEL DIRETTORE VALENTIN BEARTH AD AURELIO GALFETTI

Cari amici riuniti per la cerimonia dei diplomi, quella di oggi non è solo l'occasione annuale in cui festeggiamo gli studenti che hanno completato con successo il loro percorso formativo: è anche l'occasione in cui tributiamo il nostro ringraziamento collettivo all'architetto e professore Aurelio Galfetti. L'amico Aurelio Galfetti, da tutti meglio conosciuto con il nome di Lio, conclude, infatti, con questo anno accademico la sua collaborazione ufficiale con l'Accademia di architettura. Le norme del pubblico impiego e l'inevitabile procedere dell'età anagrafica stabiliscono che finiscano i suoi incarichi istituzionali, ma naturalmente non finiranno i nostri rapporti con lui per poter continuare ad avere suoi consigli e supporti.

Come tutti sapete, pochi come Aurelio Galfetti hanno contribuito all'avventura dell'Accademia di Mendrisio, e pochi la conoscono come lui in tutte le sue componenti, in tutti i meandri delle sue strutture. Alla nostra scuola egli ha dato un contributo decisivo, affiancando Mario Botta nella sua stessa fondazione nel 1996. Ne è stato quindi il primo direttore sino al 2001, per molti anni vi ha ricoperto l'incarico di professore di atelier, successivamente è stato anche il responsabile del Master post-laurea e infine presidente di giuria dei diplomi.

Bastano questi pochi dati a riassumere il suo contributo istituzionale, organizzativo e didattico dato all'Accademia. Per questo il nostro ringraziamento non è affatto di circostanza ma di sostanza: perché senza i ruoli ricoperti da Lio Galfetti nella fondazione e nella vita della nostra scuola in tutti questi anni, sarebbe impossibile immaginare i traguardi che l'Accademia è riuscita a raggiungere.

Il suo prezioso lavoro non va limitato però ai soli aspetti direttivi e didattici. Questi meriti vanno ovviamente riconosciuti perché una scuola nasce e vive grazie agli sforzi organizzativi e all'impegno quotidiano dei suoi dirigenti, dei suoi professori, collaboratrici e collaboratori. Ma va anche aggiunto che nel caso di Galfetti si è trattato e si tratta di qualcosa di più. Quando con l'amico Mario Botta si è prodigato affinché anche in Ticino nascesse una facoltà di architettura, ciò significava da una parte aiutare a dare legittimità accademica all'area linguistico-culturale della Svizzera italiana dotandola di una sua università. Ma, dal punto di vista più specifico della cultura architettonica, questa lungimirante decisione politica attestava anche che era finalmente maturata la scelta di legittimare in sede accademica la straordinaria tradizione dell'architettura ticinese.

Fondare una scuola di architettura in Ticino significava insomma che era giunto il momento di sancire l'eccezionale retroterra storico degli architetti nati in queste terre nel corso di vari secoli, e soprattutto sanciva il riconoscimento internazionale tributato alla cosiddetta "scuola ticinese". Di questa "scuola ticinese" di architettura, che nei nostri anni ha raccolto e sviluppato le grandi eredità che dai Maestri Comacini e da Borromini si estendono sino ai maestri del Razionalismo novecentesco, Galfetti è appunto uno dei protagonisti, accanto a Mario Botta di qualche anno più giovane, e di altri validi architetti tra cui vorrei ricordare almeno il compianto Livio Vacchini e Luigi Snozzi.

Sono costoro i protagonisti della cosiddetta "scuola ticinese", riconosciuta unanimemente come uno dei fenomeni più interessanti e sorprendenti della cultura architettonica contemporanea. E tutti costoro, sebbene in misura diversa e con differenti ruoli, hanno contribuito alla nascita e partecipato alla vita dell'Accademia di architettura di Mendrisio.

Sarebbe dunque insufficiente spiegare la fondazione negli anni Novanta dell'Accademia di architettura di Mendrisio limitandoci a vederla come una necessità dettata dall'urgenza di dotare anche la Svizzera di lingua italiana di una sua università. La nascita della nostra scuola, per essere compresa appieno, ha bisogno di essere collegata all'autorevolezza disciplinare e alla notorietà guadagnata a livello internazionale dagli architetti della "scuola ticinese". È stata, infatti, la visibilità internazionale di questi architetti a permettere che intorno all'Accademia si aggregassero molti dei nomi più prestigiosi della progettazione e della teoria architettonica contemporanea.

Come lo stesso Lio Galfetti ha spesso dichiarato e scritto in suoi testi, con l'Accademia non si è voluto costruire una "scuola di tendenza, bensì una scuola dove il confronto fra tendenze è decisamente auspicato". Negli anni Novanta, quando l'Accademia nasceva, già declinavano le mode decorative del Postmodernismo, ma occorreva anche dare risposte alle complesse e controverse eredità del Modernismo in una situazione della cultura architettonica che diventava sempre più eclettica e confusa. La pressione dei processi di globalizzazione e dell'estetizzazione dell'architettura spingeva molti di noi architetti più giovani a chiedersi dove si stesse indirizzando lo statuto disciplinare dell'architettura. Davanti alle difficili domande sui destini della disciplina architettonica nell'epoca globalizzata e mediatizzata, ecco che qualcuno aveva pensato di fondare una scuola che si poneva come finalità proprio il compito di formare nuovi progettisti interrogandosi sulle mutazioni in corso nel profilo professionale e nella condizione culturale dell'architetto.

Un nuovo modello formativo che rafforzava gli elementi umanistici e l'apertura internazionale del corpo docente: in Accademia sono stati questi due gli strumenti cardine per lanciare una sfida che sembrava temeraria ma che il tempo avrebbe coronato di successo. In particolare nei suoi anni di direzione, Galfetti ha saputo far crescere la scuola su questo doppio binario facendone velocemente un polo di attrazione tanto per i migliori docenti, quanto per un numero crescente di studenti.

Ma, ancora una volta, per capire il valore della sua attività direttiva e didattica ne va sottolineato il più ampio significato politico-culturale, che potrebbe essere sintetizzato così: offrire una scuola del confronto fra tendenze dove, tramite una riflessione interdisciplinare, si possano intercettare le mutazioni in corso nella disciplina architettonica così da formare figure di architetti adeguati al nostro tempo.

Lo specifico contributo intellettuale che Lio Galfetti ha portato all'interno dell'articolato panorama culturale della scuola è quello, come tutti sappiamo, che si riassume nella sua formula di "architetto territoriale".

Con questa formula egli definisce addirittura una teoria complessiva del pensiero e dell'agire architettonico. Riprendendo le sue stesse parole, per Galfetti "l'architetto territoriale non è colui che insegue facili miti dell'identità locale. Al contrario, è colui che affronta il progetto a partire dalle condizioni date di un determinato luogo nelle sue diverse scale: dalla scala del manufatto architettonico ai principi insediativi e ai rapporti con il contesto, sino a cogliere le interrelazioni tra la singola opera di architettura e le più ampie strategie di trasformazione sociale e funzionale del mondo fisico".

La visione galfettiana vede quindi la disciplina architettonica come una pratica della complessità alle diverse scale che va oltre i saperi specialistici per ridare uno statuto "generalista" forte al progetto. Vi saranno altri appuntamenti e occasioni future per approfondire questa filosofia progettuale di Galfetti e per vedere come essa si riversi in molte sue eccellenti opere di architettura, dal restauro di Castelgrande a Bellinzona alle numerose abitazioni, dalla Scuola Nazionale di Musica a Chambéry sino al recente Net Center di Padova. Vi saranno altre sedi in cui documentare e far conoscere meglio le sofisticate ricerche di Galfetti sulle relazioni che nelle sue opere si stabiliscono tra interno ed esterno, tra pieno e vuoto, tra architettura e paesaggio. In questa sede voglio solo sottolineare

quanto la sua filosofia di un'architettura "a tutte le scale" sia stata per noi molto preziosa anche dal punto di vista didattico, facendo convergere l'interesse anche degli altri professori e naturalmente degli studenti verso la complessità contestuale, urbana, territoriale e paesaggistica che Galfetti pone al centro della pratica architettonica contemporanea.

Galfetti, partecipando alla fondazione e alla vita della nostra scuola, non si è quindi limitato ad allargare il suo campo di attività dalla professione all'impegno didattico: con la sua filosofia progettuale che è diventata patrimonio della nostra istituzione, egli ha piuttosto "fatto scuola" a tutti gli effetti.

La dizione "fare scuola" non viene impiegata per designare semplicemente il lavoro didattico. Viene usata solo quando degli intellettuali, degli artisti, degli studiosi, degli architetti segnano con i propri pensieri e le proprie opere gli indirizzi culturali del loro tempo. Nel caso di Lio Galfetti, maestro riconosciuto della "scuola ticinese", possiamo dirlo con certezza: con le sue opere di architetto e di professore lui ha davvero "fatto scuola".

Grazie Lio.

Valentin Bearth
Direttore
Accademia di architettura di Mendrisio

Mendrisio, 19 giugno 2009